

LONDRA E DINTORNI

“Le peripezie di Fidelma e Maggiorino”



Perché Londra ?

Era già da vari anni che desideravo varcare la Manica, sempre per il desiderio di vedere e conoscere altri popoli, ma la spinta definitiva me la diede il Prof. Martinelli, docente di archeologia a Lugano che nelle sue lezioni nominava spesso il British Museum ed il complesso megalitico preistorico di Stonehenge.

Ed eccoci qua alla partenza.

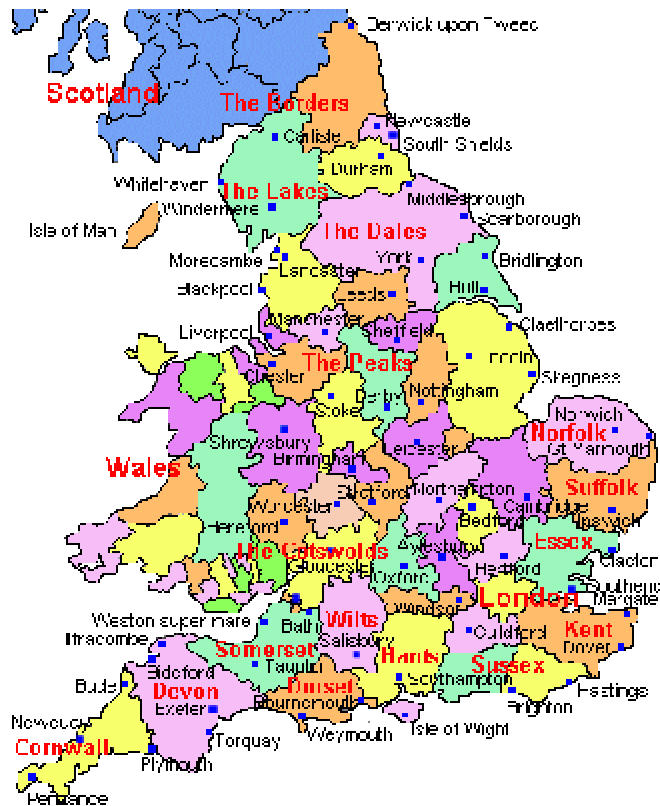
Erodoto diceva: quando si visita un popolo per la prima volta, bisogna esaltarne i lati positivi ed essere indulgenti sui lati negativi, perciò mi atterro il più possibile ai consigli del grande storico greco, come del resto ho sempre fatto nei resoconti dei miei precedenti viaggi.

Martedì 11 agosto 1992, giornata tremendamente afosa, il termometro sfiora i 32 all'ombra, come già da più giorni. Partiamo da Udine alle 17,30 in pullman fino all'aeroporto veneziano.

Appena partiti la guida capo-gruppo Daniela si presenta, ci accompagnerà fino al rientro. Abbiamo avuto subito un'ottima impressione di lei.

Alle 19.00 arriviamo al “Marco Polo”, per la verità moderno e pulito. Alle 21.00 decolliamo con un Boeing 767, capacità 340 passeggeri, “pal Nobil come i frûs”, posto vicino all'oblò. Fidelma come il solito è fuori di se, per lei volare è il massimo della felicità, anch'io sono fuori di me per la solita

fifa che mi attanaglia ad ogni volo, perciò cerco di darmi un contegno il più dignitoso possibile. Appena arrivati in quota le hostess ci servono qualche cosa da mangiare, caldo e ottimo.



Alle 22,40 nostre, ovverosia alle 21,40 inglesi con un atterraggio perfetto tocchiamo il suolo britannico all'aeroporto di Gattwich. Qui, per gli spostamenti dei passeggeri per le solite formalità, ci sono i comodi nastri scorrevoli che portano rapidamente da un punto all'altro della grande aerostazione. Verso le 23.00 il pullman ci scodella all'Hotel "London Embassy", che per questi giorni sarà la nostra seconda casa. Non è grande, ma pulito, tranquillo e funzionale. E' situato sulla Bayswater Road che è la continuazione della Oxford Street. Di fronte a noi c'è il grande parco Kensington ed in fondo si vede ad occhio nudo la residenza di Carlo e Diana, con grande soddisfazione per gli amanti delle storielle che riguardano quella coppia di "pocje voe di fà ben". Dicono: "Ma loro lavorano, fanno l'apprendistato per sedere un domani sul trono", allora io rispondo un po' brutalmente, segnando con il dito e parafrasando il Trio di Drive-in "A lavorare!".

Mercoledì 12 agosto 1992, sveglia alle 6.00. Piove. Desideriamo telefonare in Svizzera a Gloria e Marco e prendiamo subito contatto con la realtà di questo paese. Alzo la cornetta e chiedo al portiere di turno il numero per uscire con la linea, ma non capisce "un tubo", tento in italiano, tedesco, francese, niente da fare lui continua imperterrito nella sua lingua e basta. In qualunque albergo d'Europa al suo posto ci sarebbe stata una persona con delle nozioni, magari elementari, come minimo di un paio di lingue, oltre alla propria, qui no, siamo nella "Great Britain". Fatto sta che devo scendere, in pigiama e spiegarmi come posso al portiere di notte, il quale inorridisce nel sentire che io conosco tre lingue, ma non la sua! Finalmente, mi dà il numero vincente, il 9, sono a cavallo, e mentre attendo l'ascensore vedo che il mio interlocutore mi dà un ultimo sguardo di commiserazione.

Sono riuscito a prendere Marco per il rotto della cuffia, stava partendo per l'ufficio.

Prima colazione, variata ed abbondante sia per gli ospiti anglosassoni che si servono all'inglese sia per gli altri che si servono alla continentale. A servirci le bevande c'è una cameriera francese di origine friulana, studentessa, molto gentile, lavora part-time per racimolare qualche sterlina per le spese extra, serberemo di lei un grato ricordo.

Alle 9.00 (un po' tardi, per le nostre abitudini, per iniziare la giornata) arriva la nostra guida locale:

Oriana; una signora di mezza età, abitante nella periferia della città, parla un buon italiano con l'aria allampanata di un'istruttrice zitellona. Partiamo per il giro della città in pullman.

Fidelma come il solito, col suo fare sornione riesce ad accaparrarsi i due posti fissi dietro l'Oriana, pratico per me per le molteplici domande che le rivolgo durante il percorso, a cui lei, sempre gentile, risponde. Piove. Passiamo per Oxford Street una delle strade più eleganti e mondane, celebre per i suoi negozi di abbigliamento alla moda. Arriviamo in Piccadilly Circus che è una piazzetta poco più grande di piazza Libertà a Udine, anche perché oppressa da edifici eterogenei ed insegne al neon. Fra tutti, in fondo spicca il Trocadero con i suoi negozi e ristoranti. Sull'altro lato s'innalza la bianca facciata liberty del Lillywhites negozio di articoli sportivi. Di fronte c'è il "Rock Circus" nel complesso del "London Pavilion", per i patiti di musica pop-rock, aperto da due anni. Citazione di Oriana: Piccadilly si chiamava un sarto del 16° secolo, dal quale le dame dell'alta borghesia andavano a farsi confezionare il sostegno per i colletti ricamati, ed aveva la bottega su questa piazza che in seguito prese il suo nome.

Passiamo da Trafalgar Square che è uno dei luoghi più noti di Londra come centro di aggregazione sociale. A qualunque ora del giorno o di notte, vi sostano gruppi di giovani sfaccendati e turisti in cerca di compagnia. Il lato nord è occupato dalla facciata in neoclassico della National Gallery, famosa pinacoteca che ospita più di 2200 dipinti. A sud la colonna in granito alta 52 mt. con alla sommità la statua di Nelson che domina tutta la zona circostante. Il nome di questa piazza ricorda la battaglia navale al largo del Capo di Trafalgar sulla costa atlantica spagnola, circa 80 km. dallo stretto di Gibilterra. Era il 24 ottobre 1805 si trovavano di fronte la flotta napoleonica, superiore come numero di navi e la flotta inglese che vinse la battaglia per la maggior precisione di tiro delle sue bocche da fuoco, ma perse il comandante Orazio Nelson. Costui già vincitore in altre battaglie dove perdette un occhio ed un braccio, in quest'ultima ci lascia la "ghirba". Gli inglesi furono e lo sono tutt'ora, dei grandi conservatori ed era naturale che vedessero in Napoleone, il continuatore della rivoluzione, l'acerrimo nemico da eliminare.

Piove. Osservando il traffico automobilistico londinese c'è da rilevare che circolano poche auto di marche straniere e le italiane raggiungeranno sì e no il 2 per cento.

Arriviamo alla torre di Londra, che è una cittadella fortificata, iniziata dai Normanni con la costruzione della White Tower. Con l'andare dei secoli, vi furono svariate aggiunte alla fortezza primaria, creando una confusione di stili e di architetture con torri, ponti levatoi, bastioni, fossati e mura merlate, il tutto davvero un po' pesante. Nei sotterranei sono custoditi i famosi gioielli della Corona, vorrei evitare questa visita, ma la Oriana mi dà un'occhiataccia e allora avanti a vedere questi valori rubati. Dice: "Sono proprietà della corona", rispondo "La corona non mangia, ma purtroppo non mangiano neanche i bambini somali, i bambini del Sud America e dell'Asia, solo che questi muoiono per la fame e la corona vive con la loro fame, perciò gli inestimabili valori custoditi in questi forzieri sotterranei sono un furto vergognoso". La guida mi risponde candidamente:

"Sì, Signor Nobile i poveri ed i ricchi ci sono stati e ci saranno sempre" "Allora m.... alla corona

ed ai suoi sostenitori". Questa frase con la fatidica parola di Cambronne me la sono tenuta per me per non creare un "casus bellicus" con la guida.

Eccoci davanti alla cattedrale di S. Paolo, la seconda al mondo dopo S. Pietro. La facciata è in neoclassico con decorazioni barocche, costruita dall'architetto londinese Wren, subito dopo l'incendio del 1666 che distrusse gran parte della città. I bombardamenti tedeschi dell'ultima guerra rasero al suolo tutti gli edifici circostanti preservandola miracolosamente dalla massima barbarie umana chiamata guerra. Appena finito il conflitto i londinesi si rimboccarono le maniche per la ricostruzione dell'area attorno a S. Paolo, ma ahimé compirono essi stessi una seconda barbarie, meno tragica della prima, ma ugualmente imperdonabile: la ricostruzione di questa zona è uno scempio di alti e brutti falansteri in cemento armato e per di più attorno alla cattedrale passa il traffico di un'importante arteria, a non più di 4 metri dal angolo della facciata sud.

13,30 ancora pioggia, finalmente si mangia. Saliamo al primo piano del ristorante francese "Le Renoir" situato sulla Charing Cross Road. Ambiente poco pulito, mangiato poco e male, mi spiace, ma è la verità, sarà l'unico ambiente che non ci ha soddisfatti.



Fidelma davanti a Westminster

Sono le 14,30, è il turno dell'Abbazia di Westminster, come luogo di culto esisteva già nel 9° secolo, nel 1050 iniziarono gli ampliamenti fino al 1540, anno in cui fu elevata al rango di cattedrale e sede arcivescovile. E' qui che vengono incoronati i sovrani britannici ed è pure la loro ultima dimora, sono tutti sepolti qui, molti di loro santificati, gli altri sono venerati nelle varie cappelle e monumenti così pure gli uomini importanti, scienziati, musicisti, artisti ecc. Se devo essere sincero, stonano non poco quelle tombe, tombette, cappelle e cappellette in tutti gli stili e gusti, in contrasto fra loro, deturpano la purezza del gotico, che più degli altri stili eleva lo spirito a Dio creatore.

Domanda volante ad Oriana, dopo quasi un'ora di sermoni sulle dinastie dei vari Tudor, Capeto, Bolena, Enrichi, Guglielmi, Anne e Vittorie dalle santificazioni facili: "Mi dica, per favore, perché sono diventati santi o sante solo re e regine e neanche uno che fosse la cameriera della regina o il maniscalco del re?" Risposta sviolona: "Signor Nobile avrei dovuto nascere a quei tempi per poterle rispondere". Prego il bonario lettore di vedere la frase dopo la risposta "gioielli corona".

Usciamo all'aperto: bufera ed acqua, guardiamo il Big-Ben sotto la pioggia che fa da impavida

sentinella al Palazzo di Westminster, questa bellissima costruzione sede dei due rami del parlamento. E' un monumento unico, direi che è un trionfo dell'architettura neogotica, verticalità spinta all'estremo fin nei minimi dettagli. Venne ricostruito dopo l'incendio del 1834 e ultimato nel 1860, i due progettisti morirono otto anni prima della fine dei lavori. Fratello minore, solo un po' ridotto come ampiezza, è il palazzo del governo di Budapest in riva al Danubio, egualmente splendido. Il neogotico nacque verso la seconda metà del 18° secolo e si sviluppò nei paesi nordici, come revival del gotico medioevale, ebbe fortuna in Inghilterra, Francia, Germania, Austria, Ungheria ma in Italia ebbe scarsi riflessi, mancando una tradizione come riferimento stilistico.

Chiedo venia, ho dimenticato un curioso aneddoto raccontatoci da Oriana concernente il Big-Ben, tutti sanno che è il nome che i londinesi danno alla grande campana che con i suoi ritocchi segna le ore ed è stata chiamata così dal soprannome dato al sovrintendente ai lavori di costruzione della torre campanaria che si chiamava Beniamino. Era un personaggio grosso ed imponente e quando arrivò il momento di issare il campanone gli operai lo battezzarono Big Ben = grosso Beniamino.

Assalto al pullman, fradici. Passiamo davanti a Buckingham Palace, il nostro mezzo si ferma un momento sul piazzale di fronte, ma nessuno scende, tanto forte è la pioggia, peccato la residenza dei sovrani britannici è in una bellissima zona tranquilla ed in mezzo al verde del parco. Dopo aver guardato bene tutto il complesso che per la verità ha una facciata che è un miscuglio di stili ed un po' anonima, riprendiamo il nostro cammino su quattro ruote, sulla via che costeggia il muro di cinta della regale magione. Con grande sorpresa sulla sommità del muro di cinta come una tripla fila di filo spinato. "Ohibò hanno messo sua maestà in prigione?" chiedo alla scaltra Oriana, ecco la sua risposta: "I reticolati li ha fatti mettere la nostra amata regina, perché tempo fa prese una grande paura, si trovò in camera un giovane studente, era entrato scalando facilmente questo muro, per fortuna è stato subito bloccato, ma pensate altrimenti avrebbe potuto "ingrumà" la nostra aulica sovrana. Però i maligni dicono che il filo spinato sta lì per impedire a Filippo le sue furtive sortite notturne in cerca di merce giovane".

Alle 18.00 rientriamo in Hotel, bagnati ma contenti. Cena ivi, ottima. Alle 20,30 già pronti, freschi come rose per il giro notturno della capitale del Regno Unito. Per questo tour abbiamo una nuova guida di qualche anno più giovane di Oriana, è originaria di Milano è simpatica e ben preparata. Piccadilly Circus di notte è una bolgia di gente giovane di ogni razza, molti gli italiani, notiamo anche una minoranza punks, skin-heads e drogati. Le rutilanti insegne notturne contribuiscono a creare l'atmosfera per queste masse sempre in movimento. Passiamo a Leicester Square, stesso ambiente, stessa atmosfera con una componente in più: le numerose orchestre improvvisate che riuniscono attorno a loro masse di giovani come a Piccadilly. Verso le 22.00 stanchi di girovagare, la "ragassuola" ci porta al battesimo del PUB (questa sigla significa Public House), dal fatidico "Sherlock Holmes", ma l'ambiente è talmente zeppo che dobbiamo bere in piedi. Fidelma e le altre donne del gruppo vengono battezzate con un intruglio di aranciata e vodka mentre per gli uomini il classico boccale di birra per spegnere sete e stanchezza. Mi è piaciuto subito questo tipo di ambiente senza pretese che sta fra la "frascje" friulana per il clima amichevole che si instaura subito fra clienti mai visti prima e la trattoria tipica nostrana, sia per l'arredamento e gli odori di birra versata, di patate e salsicce fritte, aggiungi l'estrema disponibilità

del personale di servizio. E' stata una bella serata, grazie alla simpatica guida milanese e grazie al tempo che ha fatto il bravo.

Giovedì 13 agosto 1992, sveglia alle 6,15, apro gli occhi e Fidelma è già alle prese con il ferro da stiro. Siamo i primi nel salone a fare colazione, serviti dalla nostra cameriera francese. "Le Stefanute" approfitta di tutto quel ben di Dio e non si fa pregare, mentre suo marito è sempre parco come suo nonno Vigj!

Il tempo minaccia acqua, ma noi usciamo egualmente, bisogna approfittare, in special modo la mattina che c'è più calma, per visitare la città; mentre alla maggioranza dei "nostri" piace il letto. La poca gente che s'incontra corre frettolosa come in tutte le città. Beati i villaggi di montagna dove la calma e la tranquillità regnano sovrane (tra l'altro sarebbe così che sogno continuamente di trascorrere le mie vacanze. Paradosso!) Andiamo a vedere la fermata del metro più vicina a noi, è la Queensway ed è a 300 metri dal nostro Hotel, situata in una trasversale piena di vita e negozi. Nel rientro facciamo un giro più ampio attraverso una zona residenziale con villette attorniate di verde, che ci ricorda tanto il quartiere di Kirkenfeld a Berna.

Sono le 9.00 partiamo per l'escursione nella contea del Somerset, con un pullman piuttosto malandato. Le tappe saranno Stonehenge, Salisbury, Bath, 195 km. solo andata. Ci accompagna una pioggia incessante. Questa pianura ondulata è veramente pittoresca. Alle 11.00 arriviamo al



Stonehenge

celebre complesso megalitico risalente ad oltre il 2° millennio a.C.. Il nostro pullman si ferma al parcheggio ed i circa 400 metri che ci separano dai resti plurimillennari dobbiamo farli a piedi sotto il diluvio. Tre quarti dei nostri compagni di viaggio rimangono seduti ai loro posti. Erano anni che aspettavo questo momento, "ma anche se vegnin jii cjvilis di grape" ci vado ugualmente. Per fortuna anche Fidelma è stata contagiata dal "mal dal clap", così, coalizzati in due, con altrettanti ombrelli e impermeabili, riusciamo ad immortalare con i nostri obiettivi queste pietre risalenti alla fine del neolitico. Che lavata ragazzi!! Come fecero questi

uomini di 5000 anni fa, che non conoscevano l'acciaio e il ferro, a tagliare, trasportare dalle cave distanti 300 km. fin qui e poi innalzare questi monoliti pesanti in media 70 tonnellate? Per cosa fosse adibito, il mistero non è ancora stato svelato, finora gli studiosi in materia sono propensi che questo monumento preistorico servisse per le osservazioni astronomiche e meteorologiche.

A Salisbury pranziamo in un ristorante caratteristico, ricavato da una vecchia fattoria del 1600, ristrutturata mantenendo intatte le vecchie strutture in legno, situata in riva al fiume Avon.

L'ambiente ha un nome altrettanto caratteristico "The Rose and Crown". Ci serve un simpatico cameriere napoletano. Mangiato discretamente.

Purtroppo della famosa cattedrale gotica dobbiamo accontentarci di vedere da lontano solo la torre principale, ci è mancato il tempo necessario, pazienza!

Sotto una pioggia incessante arriviamo a Bath, 85 mila abitanti, la "Aque sulis" romana. Giro città in pullman. Nonostante il diluvio d'acqua la cittadina ci appare subito carina. Ci colpisce particolarmente la piazza centrale dove all'inizio del secolo hanno costruito un edificio in neo classico su tre piani a pianta semicircolare, formante un'edicola e i tre piani dei colonnati della facciata riportano i tre ordini architettonici: p. terra ionico, 1° piano dorico, 2° piano corinzio. Mi dispiace che, causa il diluviare, non abbiamo potuto scendere dal pullman, così niente foto che veramente questa bella costruzione avrebbe meritato. Scendiamo nei pressi delle terme romane e ci rechiamo a visitare i resti venuti alla luce in seguito agli scavi archeologici eseguiti con maestria. Si presenta ai nostri occhi un grandioso impianto termale dove l'acqua solforosa sgorga costante a 42° come al tempo di Cesare Augusto, adornato di statue, con un impianto di riscaldamento e finissimi mosaici decorativi sui pavimenti, mentre alle pareti si vedono ancora i resti dei bellissimi affreschi che ornavano le sale. I romani arrivarono qui il 46 a.C. e ci rimasero fino al 400 d.C.

La pioggia è cessata, Fidelma assieme al gruppo è uscita a fare "Shopping" (no, nol è un un "neologismo" ale che o stoj imparant qualchi peraule ancje jo'). Indugio ancora un po' fra questi resti che testimoniano ancora una volta il grado del progresso tecnico e artistico che il popolo romano portava a tutti gli altri popoli. Amara constatazione sulla Roma attuale. Esco all'aperto per conoscere più da vicino Bath, ma dopo cinque minuti la mia passeggiata è interrotta da un violento acquazzone, entro a ripararmi in un'agenzia di scommesse sulle corse di cavalli, l'addetto allo sportello mi offre il bollettino da compilare per le giocate "No soi di cà jo frút", gli dico, lui sorride e continua a parlare come niente fosse. Intanto la pioggia cessa, saluto il simpatico "bookmaker" e mi avvio al pullman. Siamo sulla via del rientro piove di nuovo e forte, nell'andata la ventilazione del nostro mezzo lasciava a desiderare, ma ora non funziona del tutto e abbiamo i vetri completamente appannanti, compreso il parabrezza che la povera Daniela è costretta a pulire con uno straccio unto e consunto, e come supplemento il tetto fa acqua in un angolo. Dopo una buona ora di questa commedia e con il rischio di un incidente, il nostro autista si decide finalmente a fare la grande spesa di uno straccio antiappannante ad un distributore. Sollievo per la Daniela e maggiore sicurezza per noi dietro.

Alle 20.00 arriviamo all'Hotel fradici e stanchi. Una salutare doccia ci rimette in sesto. Stasera al nostro tavolo abbiamo ospite la Daniela. Questa giovane originaria di Butrio, oltre ad essere colta e preparata in tutto, ha una dote particolarmente rara ma apprezzabilissima in una guida capo-gruppo: è la calma ed il "savoir faire"; mediante ciò è riuscita sempre anche nei momenti di una certa tensione a tenere calme le acque e a far sì che la barca arrivasse in porto con i passeggeri soddisfatti.

Venerdì 14 agosto 1992, sveglia alle 6.00, finalmente bel tempo, oggi il gruppo compresa Fidelma, ha in programma l'escursione al Castello di Windsor e nel pomeriggio i grandi magazzini Harrods, paradiso delle donne. "Dute un'altra mignestre ce che o vol a viodi jo" (tutta un'altra minestra quella che vado a vedere io). Colazione rapida. Alle 7.10 sono già nel metrò che mi porta alle mete del mio programma. Di fronte a me si siede un signore distinto, di una certa età, mi rivolge la parola in inglese, si accorge poi che sono straniero e, caso strano, ripete la domanda in un'ottimo francese e mi chiede quanto durerà il bel tempo, merce rara a quelle latitudini. Si dimostra subito un forbito parlatore. Nato a Losanna da padre greco, fatto in quella città gli studi all'università si è trasferito a Londra negli anni 40, è un dirigente della società di navigazione del Tamigi. Nonostante l'età continua ad andare in ufficio mezza giornata. Molto critico verso gli inglesi per il fatto che non vogliono saperne delle altre lingue "E' perché si sentono ancora grandi, ma non lo sono più." dice, salutandomi ad una fermata prima della mia. Appena esco dalla sotterranea vedo subito il cupolone di S. Paolo che spunta dalle nebbie mattutine, dietro i palazzi della Newgate Street.

Sono poche le chiese al mondo che colpiscono il visitatore con la stessa intensità di questa, qualsiasi siano le sue convinzioni religiose. Nell'interno lo sguardo è attratto dalle navate a transetti convergenti sull'enorme spazio sotto la cupola luminosissimi ma, in cui gli elementi ornamentali in barocco fanno da fregio ai vari mosaici decorativi. Per tutto il tempo che sono rimasto dentro, circa 3/4 d'ora, l'organista ha eseguito dei bellissimi pezzi, complice anche la perfetta acustica di questo tempio. Sceso nella cripta ho visto fra le altre, anche le tombe di Nelson e Wellington, non capisco come si possa dare sepoltura nella casa di Dio a dei generaloni che per le loro effimere vittorie sacrificarono migliaia di poveri diavoli, in maggior parte gioventù nel fiore degli anni, per il resto padri di famiglia; questa è una profanazione peggiore dei mercanti che Gesù cacciò dal tempio di Gerusalemme.

Cambio linea di metro ed esco a Rassel Square nel quartiere di Bloomsbury. Come per Stonehenge così anche per il British Museum erano anni che attendevo questo giorno, Ramesse, Assurnasirpal, Fidia, eccomi, sono il primo davanti all'entrata in attesa dell'apertura, una mezz'oretta d'attesa non fa male. Dietro a me arrivano un gruppetto di studenti spagnoli, parlando con loro il tempo passa veloce. Entrata gratis, libertà di foto e video. Il primo balzo è per la famosa "stele di Rosetta", che permise tramite il genio francese Champollion, la decifrazione dei geroglifici e di conseguenza la conoscenza dell'universo egizio. Passo poi nel salone no. 8 dove sono custoditi i "Marmi Elgin", qui si trova il massimo dell'arte scultorea greca classica, vale a dire l'apice di tutti i tempi, da che l'uomo è comparso sulla terra. Davanti a me stanno i capolavori di Fidia, i fregi, i frontoni, le metope, presi da Lord Elgin dal Partenone sull'Acropoli di Atene. Se questo signore fu un ladro o un salvatore di codesti tesori ne parliamo più avanti. Qui ho avuto la fortuna, per una decina di minuti, essendo arrivato presto, di rimanere solo in questo silenzio saturo di storia ed arte con questi capolavori millenari, che i posteri riusciranno solo a copiare, ma non a creare come fecero questi grandi artisti. Ecco che il visitatore sensibile sente come un brivido dentro e qualcosa di indescrivibile. Ora mentre butto giù questi ricordi, m'arrabbio con me stesso, perchè non riesco a trovare le parole adatte per descrivere tutto ciò. Mi limiterò a citare Antonio Canova, celebre scultore neo classico, quando nel 1815 vide a

Londra i marmi del Partenone ed esclamò: “Le opere di Fidria sono di carne ed ossa, non di marmo”.

L’incanto si rompe perché iniziano ad entrare le masse, gioventù in maggioranza e di questi una buona percentuale di italiani e questo mi fa molto piacere, anche Marco quattro anni fa mi ha preceduto. Da una sala all’altra arriva mezzogiorno, faccio una breve pausa per il pranzo nell’ottimo ed economico ristorante interno. Nel pomeriggio passo alla sala 14, dove proprio all’entrata una testa in bronzo ritrae il grande drammaturgo e statista greco Sofocle, un particolare mi colpisce subito: il naso identico a quello di nonno Vigj e di mia madre, che sia tutto vero quello che mi raccontava il povero vecchio, che da ricerche fatte da un parroco ai suoi tempi, risultava che i Casco erano originari della Grecia ? “Titis tignisi in bon !”. Nelle sale della Mesopotamia vi sono due cimeli che ci ricordano le sette meraviglie del mondo e sono i reperti del Mausoleo di Alicarnasso e del tempio di Artemide (Diana) ad Efeso. Assiri, Babilonesi, Egizi, tutti con testimonianze di grandiose sculture in granito, furono dei titani nel lavorare quel materiale senza conoscere l’acciaio, anche se ancora lontani della perfezione e finezza stilistica dei greci. I romani sono rappresentati degnamente con la delicatezza cromatica del loro mosaici, dei loro affreschi e dell’arte statuaria appresa dai grandi maestri Greci. Al piano di sopra ci sono i sarcofagi egizi con le mummie, che peraltro avevo già visto al Cairo. Ciò che però non avevo visto nella capitale egizia, sono le bacheche allineate sulla parete sud, che contengono un’infinita varietà di attrezzi da lavoro usati dagli artigiani egizi 4000 anni fa, simili a quelli che si usavano ancora fino agli inizi del nostro secolo, come il trapano a corda adoperato ancora da mio nonno. Perciò mi rendo conto del balzo enorme che ha fatto la tecnologia negli ultimi 100 anni, e mi chiedo: “perchè non è successo nei secoli passati? Qual’è stata la scintilla che da un momento all’altro ha dato il via a questa corsa mostruosa del progresso tecnologico?”

Un fischio mi sveglia dal mio fantasticare, fra queste antiche testimonianze: un custode m’invita ad uscire, sono l’ultimo. Mi renderò conto che ho visitato poco più della metà di questa grande istituzione che è il British Museum, aperto tutti i giorni, anche la domenica, chiuso solo quattro giorni l’anno: Natale, Capodanno, Pasqua e la Festa Nazionale.

All’uscita c’è una specie di bacheca per le offerte volontarie dei visitatori, per me questa piccola somma resterà il modo migliore, di tutto questo viaggio, di mettere mano al portamonete. Un piccolo disagio in questa splendida giornata, non l’ho detto prima per non rovinare l’atmosfera. Sul più bello nella sala “Marmi Elgin” sono riuscito a malapena a filmare il frontone nord del Partenone, poi l’accumulatore si è esaurito, cerco invano il ricambio, dimenticato in camera, non mi rimane altro che mettere via tutto, chiudere la borsa e cercare di fissare con gli occhi questi capolavori. Immaginatevi le parolacce in friulano, che fortunatamente nessuno dei presenti capiva.

Due parole su Lord Elgin. Come si sa gli inglesi furono i primi nel ‘700, seguiti dai tedeschi, a capire l’importanza storica e artistica dei reperti archeologici. Questo signore, con una solida base culturale, si trovava in quel periodo ambasciatore a Costantinopoli mentre la Grecia si trovava sotto il dominio turco e per lui fu un gioco avere carta bianca dai turchi per poter accedere all’Acropoli di Atene, che era una colonia dell’impero ottomano. Il nostro uomo trovò il Partenone distrutto parzialmente cento anni prima da un’esplosione, adibito a deposito di polvere da sparo. Si mise subito al lavoro, e con una paziente compagna di scavi, recuperò pezzi

addirittura già usati dalla gente del posto come materiale da costruzione. In seguito inviò tutto a casa sua, via mare a Londra. Alla sua morte gli eredi cedettero tutto al museo che finalmente dette a questi famosi resti degna destinazione. Etgin ladro? direi di no, perchè con la sua paziente opera e catalogazione ha salvato delle opere d'inestimabile valore artistico e storico, altrimenti oggi questi pezzi farebbero parte di qualche muro e fondamenta di casa o di stalla, nella periferia di Atene. Piuttosto il governo britannico con un gesto riparatore dovrebbe riconsegnare alla Grecia almeno una parte delle opere, come già da tempo deciso dal tribunale internazionale dell'Aia, ma dalla Thatcher in poi si è sempre risposto picche.

20,30 il gruppo si riunisce di nuovo, Fidelma non sta più nella pelle per raccontarmi i particolari dell'escursione al castello di Windsor. E' rimasta molto impressionata da quella fastosa dimora dove ogni tanto si trasferisce la famiglia reale con il suo seguito. Dopo aver pranzato in un ristorante di quei paraggi, sono rientrati a Londra con una visita ai grandi magazzini Harrods, tutto il pomeriggio da dedicare al famoso tempio del consumismo frivolo, un brutto modo per consumare tempo e denaro, l'importante però è che "le Stefanute e jè fur di sé de contentece".

Questa sera cena al Pub "The Alfred", a 5 minuti dal Palazzo Westminster, perciò frequentato dagli uomini politici dei due rami del Parlamento. Al piano terreno la birreria, al 1° ° piano ristorante. Ambiente caratteristico con due bellissimi soffitti a stucco in stile Regency, di moda agli inizi del secolo. Ottimo il piatto principale arrosto di maiale con salsa piccante a base di cren, se esageri ti toglie il respiro, il tutto annaffiato naturalmente con birra, in un Pub mica puoi ordinare mezzo di Cabernet! Alla mezzanotte a nanna, camere in zona tranquilla, buona notte.

Sabato 15 agosto 1992, sveglia 6,15 bel tempo. Fidelma abbandona il gruppo che va ad Oxford, considerando più interessante visitare Greenwich, più gita in battello lungo il Tamigi. Colazione rapida. Facciamo a piedi il tratto di strada che ci separa dall'autobus che ci porterà alla periferia di Londra. Proseguiamo sulla Bayswater Road in direzione del centro. Camminiamo nella fresca mattinata, sul lato destro, costeggiando il Kensington Garden con a fianco 1'Hyde Park che insieme formano il più grande parco londinese, due laghi, numerose fontane, alberi plurisecolari, un'infinità di stradine, monumenti, con all'estremità nord-est il famoso "Speakers Corner" sempre superaffollato la domenica per l'ascolto degli improvvisati oratori sui più svariati temi. Mentre costeggiamo il parco soprannominato, dopo aver fatto un centinaio di metri dall'Hotel, attraversiamo la strada che entra nel parco stesso e guardando in fondo ad una distanza di circa 500 metri si vede Kensington Palace, la residenza di Carlo e Diana, la coppia più chiacchierata di tutto il Regno Unito. "E no, cara mogliettina, no vin timp pas chês robis li", ma lei continua a guardare quel palazzone grigio che racchiude quelle due anime ricche ma non felici. Uno scoiattolo le ridà l'allegria, la bestiolina dopo un'esitazione sul marciapiede si decide ad attraversare la strada, ma al contrario dei suoi simili, veloci e schivi, questo attraversa con flemma tutta britannica, tanto che mi da il tempo di scattare una foto con calma, poi scompare sull'altro lato della strada. Per sua fortuna non s'è vista nessuna auto nel frattempo.



Prima di partire per Greenwich

Al Lancaster Gate di fronte all'Hotel Park Court saliamo sull'autobus diretti a Greenwich. Passiamo davanti alla stazione di Waterloo e qui mi viene in mente il racconto fattoci da Oriana due giorni fa. Negli anni 60 il treno Londra-Glasgow partito dalla suddetta stazione, viene bloccato in aperta campagna dai banditi che fanno il colpo del secolo, rapinando, senza spargimento di sangue, la carrozza porta-valori con un colpo di vari miliardi di sterline. Di questo fatto si fece anche un film. Degli autori neanche la traccia. Depositati i soldi nelle solite banche svizzere, se la spassano in Sud-America. Gli anni passano, un bel giorno il capo, Edward Buster, viene a sapere che sua sorella, la quale gli aveva fatto da mamma, è malata e prossima a morire. Decide di correre al capezzale per l'ultima volta. A nulla valgo i consigli dei suoi avvocati di non rientrare e difatti appena esce dalla stanza della sorella i poliziotti lo prendono. Processo: 8 anni di carcere; da qualche anno è tornato libero ed i viaggiatori che scendono dal treno alla stazione di Waterloo vedono un chiosco di fiori, il proprietario è l'ex bandito che vende rose ed orchidee, non disdegnando l'autografo a qualche acquirente esigente e romantico.

Passiamo attraverso il quartiere di Lambeth dove, il 16 aprile 1889 sulla Saint George's Road, nacque quel grande artista che fu l'indimenticabile Charles Chaplin, è in questi paraggi che le condizioni di vita al limite della sopravvivenza, formarono in lui il grande genio ed indimenticabile uomo di spettacolo.

Eccoci a Greenwich, sobborgo sud-orientale di Londra, sulla destra del Tamigi, 216.000 abitanti, famoso per il suo osservatorio astronomico fondato nei 1675, oggi trasformato in museo, dopo che la stazione di ricerche è stata trasferita nel Sussex dove l'aria è più pulita. Questa località è considerata l'ombelico del mondo, perchè i geografi stabilirono che il meridiano zero, ovvero l'origine delle longitudini partisse da qui e cioè da questa linea tracciata sul pavimento dell'osservatorio stesso. Inoltre vi sono vari telescopi, di cui uno ancora funzionante, che usarono Halley per l'individuazione della cometa omonima ed Herschell per la scoperta di Urano ed i suoi satelliti, con altre varie strumentazioni scientifiche.

Ma nei miei viaggi come turista c'è sempre un folletto bizzarro che si diverte a farmi arrabbiare, impedendomi le visite di certi luoghi a cui tengo particolarmente. A Mosca arrivo davanti al

museo dello spazio ed il folletto si chiama "Lavori in corso", a Parigi scelgo proprio il giorno di chiusura settimanale per visitare il Museo dell'Uomo, a Firenze una prima volta davanti agli Uffici "Sciopero", una seconda volta 18 anni dopo "Chiuso per mancanza di personale", a Greenwich arrivo davanti all'entrata dell'osservatorio e relativo museo ed il folletto si chiama di nuovo "Lavori in corso", ecco il quadro generale.

Veniamo al presente, tutto l'elenco delle cose descritte prima, museo, telescopi e longitudini vanno tutte a farsi benedire e noi dobbiamo accontentarci di guardare il riporto della famosa linea del meridiano zero, sul muro di cinta esterno degli edifici, magra consolazione. La delusione viene compensata in parte dalla visita al museo navale nazionale che è il maggiore del mondo nel suo rango, anche perché come si sa l'Inghilterra nei suoi secoli passati fu un'importante potenza marinara, grazie anche alle imprese corsare e piratesche dei suoi ammiragli. Le grandi collezioni qui raccolte spaziano dall'archeologia marina con resti di natanti del 1000 a.C., via via fino ai nostri giorni con un rimorchiatore a vapore funzionante fino al 1935. È interessante vedere il gigantesco motore sezionato fino nei minimi particolari. Un'infinità di pezzi esposti tutti interessanti anche per uno come me che non sa distinguere la prua, dalla poppa, di una nave. Tutti questi edifici sono situati in una zona rivestita da un'enorme prato verde ondulato e pulitissimo con le stradine che vanno da un edificio all'altro, proibito l'accesso alle auto. Gli addetti ai lavori si spostano su mezzi elettrici silenziosissimi.

Nell'attesa del battello che ci riporterà a Londra, sulla riva del fiume vediamo una costruzione rotonda simile ad una moschea. Andiamo a vedere. C'è un grande ascensore che porta i pedoni ed i ciclisti giù al tunnel di attraversamento sotto il fiume e sull'altra riva è pronto l'altro ascensore che li riporta di nuovo all'aperto. Gli ambientalisti non hanno permesso la costruzione di un ponte con relativa strada di grande scorrimento che deturperebbe il paesaggio.

11,30 imbarco sul battello, che su di un percorso d'acqua di una decina di km. ci porterà in centro. A bordo conosciamo un ingegnere genovese, si trova qui per ragioni di lavoro, per conto di una ditta ligure che fa impianti elettronici. Anche lui è rimasto deluso di fronte alle porte chiuse dell'osservatorio e purtroppo è costretto anche lui al rientro, parla bene l'inglese, tifoso della Sampdoria. Venticinque anni fa era militare a Ipplis, tenente delle guardie di frontiera. "Non ho mai trovato gente ospitale come i friulani", mi dice e prosegue: "Se vai a Gemona salutami tanto il mio sergente maggiore Rizzi, lavoratore instancabile e gran bevitore, eravamo amici per la pelle. Spero di mantenere la promessa quando andrò a Gemona.

Stiamo navigando lungo il percorso storico del Tamigi, dopo aver attraversato la zona portuale dei docks, qui il fiume è molto profondo, di modo che possono solcarlo anche i transatlantici di massima stazza. Passiamo anche sotto il Tower Bridge - Ponte della Torre con le sue torri e i suoi ponti levatoi, per permettere l'accesso alle navi, questo ponte è talmente tipico da essere uno dei simboli della città come il duomo per Milano. Costruito nel 1894 è il più orientale sul Tamigi. Arriviamo al London Bridge - Ponte di Londra, che è il più vecchio, già i romani ne costruirono uno in legno, il quale fu sostituito da uno in pietra nel 1200, era una specie di Ponte Vecchio a Firenze, nel 1749 fu rifatto. La struttura attuale risale al 1967-73. Passiamo sotto il Blackfriars Bridge - Ponte dei Frati neri un'ardita costruzione in ferro abbastanza attuale, anche

perché legato al suicidio-omicidio del faccendiere Calvi. Viene ora il turno del ponte di Waterloo, elegante costruzione in cemento armato, di cui parlerò più avanti.

Guardando la città mentre il battello scivola via sull'acqua placida del Tamigi si prova una sensazione strana come di essere tornati bambini, mentre si faceva una gita scolastica allegri e senza fastidi per la testa, peccato che il battelliere non m'ascolti e fra poco ci scaricherà. Difatti al ponte di Westminster scendiamo, la gita scolastica è finita caro Nobile, riprende la lotta per la vita.

Sono le 12,40 e passiamo davanti al PUB "Red Lion" e l'acre odore di salsicce e patate arrostiti ci invita. Entriamo. Fidelma desidera mangiare agnello, che è una loro specialità, o in mancanza va bene "ancje une piorate, magari di chês, scjampadis für dal trup". Per farmi intendere faccio alla cameriera "bee, bee", con risata generale, poi la "ragassuola" ci fa capire che ha a disposizione solo costine di maiale, comunque ottime. Appena finito lasciamo il posto a due ragazze tedesche, felici di potersi sedere su quegli alti sgabelli dove ci si sente come "el zùs su le crùchigne". Foto di prammatica alla facciata di questo simpatico ambiente all'ombra del Big-Ben.

Mettrò, uscita Temple, passeggiata sul ponte di Waterloo al quale ci lega in particolare modo il ricordo del film omonimo con Vivien Leight e Robert Taylor. Camminandoci sopra, sembra di esaudire una promessa presa negli anni verdi da fidanzati. Peccato che il traffico intenso lo renda così poco romantico, anche perché un ubriaco seduto sul marciapiede, parlando da solo fa dei gesti sconsiderati, infischendosi dei due ultrasessantenni in vena di romanticismo 40 anni dopo.

Non posso proseguire senza dedicare due righe a Waterloo, cittadina del Brabante, 18.000 abitanti, 15 km. a sud di Bruxelles. E' nella pianura prospiciente questa località che il 18 giugno 1815 il generale inglese Wellington, con l'aiuto dei prussiani, sconfisse definitivamente le armate di Napoleone. Era la fine di un impero e la fine di un mito.

Purtroppo il tempo scorre maledettamente e il modo più rapido per gli spostamenti è il metrò, solo che così viaggiando a 15-20 metri sotto terra vedi solamente le facce annoiate dei frettolosi viaggiatori. Qui a Londra vi sono 11 linee della sotterranea che si intersecano sotto tutta la città compresa l'estrema periferia.

Siamo ad Aldwych di fronte a noi c'è l'edificio della B.B.C. Da qui partivano i notiziari di radio Londra in italiano e le conversazioni del colonnello Stevens e di Candidus, pseudonimo di J. Joseph Marus, giornalista friulano antifascista, già condannato dal tribunale del regime, che ci sostenevano il morale negli anni bui della guerra.

Passiamo da Trafalgar Square, che è un crogiuolo di persone e razze diverse, oggi sul lato sud c'è una setta religiosa che rompe i timpani con i suoi altoparlanti propagandando la sua infallibile

dottrina. Cos'è cosa non è, saranno i sermoni di quel santone di turno, fatto sta che Fidelma comincia a piagnucolare che prima di tornare sul continente vuole vedere ancora una volta il suo amato Harrods e continua a ripeterlo, finché il povero marito purché vivere in pace, prende la peregrina decisione di accompagnare le Stefanute al soprannominato tempio del consumismo frivolo. Qui sulla Trafalgar Square di fronte al pirata Nelson, avviene un'altra capitolazione, meno cruenta di quella del 1805 nelle acque spagnole, ma più cocente. "Nobil vergogniti, intant che tu cjaminis cul cjaf bas daur de femine, ancje i mùrs si scuindin pè vergogne e tù tu sês besôl tàl desert, cence cjasis atôr". Allora per riprendere un po' della dignità perduta, entrato nel famigerato grande magazzino, dopo affannose ricerche, riesco a trovare un caporeparto che parla tedesco, berlinese, è la mia ancora di salvezza, penso. Gli chiedo dov'è il reparto utensileria, per cercarmi un rifugio, risposta lapidaria: "Nei grandi magazzini Harrods non esiste un simile reparto". Ringrazio, però mentre m'avvio rapido verso l'uscita le mie parolacce in friulano risuonano nella volta decorata a stucco, viceversa la mia dolce metà rimane ad adorare il suo amore peccaminoso fino all'ultimo istante.

Sono seduto sui gradini di un negozio della Basil Street, proprio di fronte da dove sono uscito disgustato un istante fa. Un macchinone nero a 6 porte blocca totalmente il traffico della via, la coda di auto si allunga sempre più, dopo qualche minuto salgono a bordo tre signori distinti, il macchinone riparte silenzioso e la coda delle quattro-ruote si snoda di nuovo senza che si sia sentito ne un colpo di clacson, e neppure qualche invettiva, il traffico è ripreso regolarmente come niente fosse, ecco una lezione di educazione!

Cena al nostro Hotel, appena finito, Fidelma si ricorda che domani si parte, perciò è presa dalla febbre delle valigie, guai a intromettersi e sale sola in camera per i suoi riti: fare e disfare valigie e volare.

Io mi fermo in compagnia di Giovanni un signore di Anduins che è una persona distinta ed appassionata di opere d'arte, un vero peccato averlo conosciuto in ritardo, nei miei viaggi raramente ho trovato qualcuno disposto a chiudersi nei musei con me. Assieme ascoltiamo una brava pianista che nella hall sta intrattenendo gli ospiti con pezzi classici.

Domenica 16 agosto 1992, ultimo giorno e di nuovo pioggia. Dopo l'abbondante colazione usciamo, abbiamo tre ore e mezza a disposizione prima della partenza. Vorrei esaudire il mio ultimo desiderio: assistere alle declamazioni allo "Speaker's Korner" in Hyde Park a 10 minuti da noi, ma all'uscita vediamo che la pioggia aumenta d'intensità, non ci rimane altro che infiltrarci nella sotterranea e andiamo a vedere ancora un angolo di Londra, il Covent Garden. Dieci minuti dopo usciti dal metrò la pioggia cessa pur restando un cielo plumbeo promettente nulla di buono. Il tempo che ci rimane lo dedichiamo a questo ex mercato di frutta all'ingrosso, d'inizio secolo. Nel 1947 trasformato in un elegante centro di negozi, ristoranti e teatri che ne fanno una frequentatissima ed affascinante zona turistica. (Gli amministratori del Comune di Udine dovrebbero seguire questo esempio per il caso analogo di Via Volturmo). Naturalmente il pezzo più importante è il Royal Opera House, la sua elegante facciata dà sulla Bow Street ed è il teatro più importante della Capitale, per rappresentazioni operistiche e balletti. Noi dobbiamo accontentarci di guardarlo dal di fuori, per poter assistere a uno spettacolo bisogna prenotare almeno un mese prima. Mentre Fidelma è a caccia di vetrine, io mi sposto nell'angolo nord dove

si stanno preparando le bancarelle del mercato dell'antiquariato. Una mi colpisce particolarmente dove sono esposti degli attrezzi da falegname, tirati a lucido, che l'uso delle macchine ha eliminato già da vari anni. Mi auguro che qualche compratore se li porti a casa e li metta in bella mostra, perché sono gli ultimi di un'era iniziata dai falegnami egizi 4500 anni fa. Cerco di farmi capire dal bancarelliere che sono un patito per gli attrezzi della lavorazione del legno e che negli anni della gioventù ne ho costruiti personalmente di analoghi. Non credo che mi capisca, mi sorride e mi permette di scattare qualche foto, per lui sono oggetti da vendere al miglior offerente, per me sono cimeli che diventeranno sempre più rari.

Il tempo tiranno è un padrone che non scende mai a compromessi, perciò nostro malgrado dobbiamo abbandonare anche questo pittoresco quartiere ed infilarci nel metrò, che qui in gergo chiamano "tube", che ci riporta di nuovo alla realtà quotidiana: finita la festa, tutti a casa.

Alle 11.00 il pullman ci conduce all'aeroporto attraverso una campagna verdissima, che all'arrivo non potemmo vedere, perché notte fonda. I vari campi, stranamente sono tutti irregolari, divisi da siepi continue e quando l'aereo decolla, dall'oblò si vede un bellissimo mosaico verde. Faccio un salto indietro: dopo aver pranzato al ristorante dell'aerostazione il gruppo s'avvia per saline a



Les dos Stefanutis

bordo, ma quando passiamo davanti ai negozi in franchigia di dogana "Free shop", la Fidelma è come un segugio di fronte alla preda. Le faccio notare che c'è poco tempo, non vuole sentire, si è unita all'altra Stefanute di cognome uguale ed incosciente come lei, e vanno, nonostante le raccomandazioni di Daniela. "Va a sentati, tegnimi il puest co rivi subite", (vai a sederti, tienimi il posto che arrivo subito) mi urla mentre scompare nei meandri dell'aeroporto. Morale della favola, l'orario della partenza è fissato per le 15,45 e queste due non sono ancora a bordo, Daniela, che è la responsabile, poverina non sa che pesci pigliare. Io cerco di uscire dall'aereo per

andare a cercarle, ma la hostess me lo impedisce (potrei aver messo una bomba a bordo e squagliarmela). Alle 15,50 finalmente arrivano, per fortuna che si parte con una mezz'ora di ritardo, altrimenti "Les dos Stefanutis è restavin a Londre". Rapite dal "demone degli acquisti" non si erano accorte che il tempo passava. Tutto è bene quel che finisce bene.

Viaggio di ritorno a bordo di un Boeing 757, 228 passeggeri. Frequenti i vuoti d'aria. "El Nobil tante fife, ma al cîr di tigni un contegno decorôs cjalant fur de balconete". Alle 17,45 scendiamo alla Malpensa e ci investe di nuovo l'afa canicolare con oltre 30° all'ombra, noi che eravamo abituati lassù ai 14-15°, ma almeno qui c'è un bel cielo azzurro, mentre non possiamo dire che colore avesse il cielo di Londra.

Stella e Marco (soli perché Gloria e Jean Claude sono in vacanza) sono puntuali ad attenderci per portarci a Lugano e come al solito "el Nobil junior al ul save dut e subite".

Come faccio sempre ecco le mie modeste impressioni su questo seppur breve viaggio.

Positivo: Devo ricredermi su tanti luoghi comuni circa il popolo britannico. Soprattutto non mi risulta affatto che siano sporchi come ci facevano credere le varie agenzie da noi interpellate prima del viaggio. Inoltre le loro istituzioni pubbliche sono avanzatissime. L'ho sempre detto che il grado di civiltà di un popolo non si misura dalla quantità di auto in circolazione. Inizio da come sono gestiti i musei: come ho già menzionato entrata gratis, aperti anche la domenica, in tutti c'è un servizio speciale per gli handicappati con apposite carrozzelle e ascensori apparecchiature per non vedenti e sordomuti che sono collegati via audio o video lungo tutto il percorso. I trasporti pubblici sono efficientissimi, non c'è un angolo che non sia servito dalla sotterranea o dai bus e dalla ferrovia. Il traffico automobilistico è il più educato fra le città che ho visitato finora, forse solo Mosca che visitai 10 anni fa, stava alla pari come educazione stradale. Lo stesso vale come educazione popolare, tutti due fanno mettersi pazienti in fila per qualsiasi cosa; sia gli inglesi per prendere il biglietto del metrò, come i russi per un paio di scarpe, abitudini sconosciute alle nostre latitudini. Cucina: non abbiamo trovato niente di strano, anzi qualche piatto ottimo, certo se qualcuno vuol mangiare una porzione di bucatini all'amatriciana, allora deve rivolgersi al mio amico Antonio chef del "Tritone" a Roma e sarà soddisfatto, ma quello è un altro discorso.

Negativo: La più macroscopica eccola: per il cittadino di lingua inglese, l'idioma che parlava Shakespeare è l'unico al mondo degno di essere parlato, gli altri sono tutti idiomi secondari di nessuna importanza compreso il cinese parlato da più di un miliardo di persone. Stesso ragionamento che fanno gli abitanti degli U.S.A., constatato personalmente. Mi pare un modo un po' brutale di imporre una lingua. Al British Museum le indicazioni e le scritte accanto ai reperti sono solo in inglese, mentre in tutti i paesi, almeno in due o tre lingue, addirittura all'Eremitage di Leningrado, mi ricordo che le scritte erano in quattro lingue.

Altro non trovo che valga ha pena di mettere sulla bilancia, del lato negativo, anche perché, in così pochi giorni, non vorrei peccare di presunzione nel dare un giudizio affrettato.

Ora che mi avete letto mi scuserete se grammatica e sintassi le ho mandate a farsi benedire sostituendole spesso con lo stile "Bohmer", così si chiama un bravo capo-meccanico originario della Boemia, ex militare austro-ungarico della guerra 15-18, sposato e stabilitosi a Villalta, che parlava un friulano maccheronico, tuttavia simpatico a sentirsi. Nel lontano 1943 invitò a mangiare la lepre, alcuni operai del suo stabilimento e alcuni della ditta Tonini, di quest'ultimo gruppo facevamo parte anche mio padre ed io. Alla fine dell'abbuffata, lui che aveva fornito la materia prima si alza e annuncia ai commensali la verità, cioè che in mancanza della lepre aveva preso un povero gatto. Raccontandoci la lotta per riuscire a catturarlo, terminò con la frase divenuta storica: "Gjàt pore cjàpât, vedût sac, vie dreto" (gatto paura preso, visto sacco, via dreto). Ecco lo stile "Bohmer".

Come sempre un grazie a Gloria, mia paziente segretaria e un doppio grazie ai lettori che ce l'hanno fatta a seguirmi sino in fondo.

